

Università

Ripartire dal territorio e dal *genius loci*

IL PATRIMONIO TERRITORIALE COME BENE COMUNE
LA LEZIONE FOGGIANA DEL PROF. ALBERTO MAGNAGHI



LUCIA PIEMONTESE

Il patrimonio territoriale come bene comune. E' stato **Alberto Magnaghi**, il fondatore della "Scuola territorialista italiana", il relatore d'eccezione del primo dei seminari del Dottorato in Storia e Archeologia globale dei Paesaggi, che ha preso il via ieri a Foggia presso il Dipartimento di Studi umanistici di via Arpi. Il ciclo seminariale nasce nell'ambito della Scuola di Dottorato Le Culture dell'Ambiente, del Territorio e dei Paesaggi, Corso di Dottorato in Storia e Archeologia globale dei Paesaggi dell'Università degli Studi di



Ieri a Foggia il fondatore della Scuola territorialista italiana

Foggia, ed è coordinato dal prof. **Giuliano Volpe**, ex rettore dell'Unifg ed attuale presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali e paesaggistici.

Agli studenti foggiani Magnaghi, coordinatore scientifico del progetto del nuovo Piano Paesaggistico della Regione Puglia, ha tenuto una lezione di grandissimo interesse sul patrimonio territoriale tra storia e futuro. Ordinario di Pianificazione Territoriale presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, dove dirige il Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LAPEI) del Dipartimento di Urbanistica, l'architetto, urbanista e pianificatore è presidente da 2001 del Corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale dell'Università di Firenze, coordinatore nazionale di Progetti di ricerca e Laboratori sperimentali per il Ministero

Ieri il via al ciclo di seminari del Dottorato in Storia e Archeologia globale dei Paesaggi

dell'Università e della Ricerca e per il CNR sui temi dello "sviluppo locale autosostenibile" e della "rappresentazione identitaria del territorio" (1986-2005); sugli stessi temi coordina diversi progetti e piani urbanistici e territoriali.

"Tra discipline diverse stanno nascendo numerosi legami, sulla base di una concezione unitaria: quella per cui i luoghi, il territorio, sono questioni importanti ai fini della determinazione degli stili di vita e dei modelli di sviluppo e di organizzazione socio-produttiva", ha esordito Magnaghi. "Veniamo da una cultura fordista, che ha visto il rapporto col territorio come meramente strumentale e di negazione delle specificità, che puntava invece

all'omologazione e standardizzazione dei modelli produttivi e di sviluppo. Il territorio è inteso solo come "pavimento" sul quale impiantare stabilimenti e fabbriche. Questo modello è poi andato in crisi ed è nata una diversa consapevolezza del luogo, del territorio e dei suoi valori patrimoniali. Hanno cominciato a diffondersi in Italia i distretti industriali: del cuoio, dell'utensileria, della ceramica, etc. Si sono riscoperti una serie di valori fino ad allora considerati negativi. Il Made in Italy è proprio questo rovesciamento: i saperi locali, il genio locale delle varie regioni, le peculiarità e specificità di ciascun territorio, sono elementi che possono produrre beni, merci, forme di produzione più umane rispetto all'operaio-massa del fordismo", ha sottolineato Magnaghi. "Olivetti lo aveva intuito, tant'è che adesso alla sua figura vengono dedicati numerosi convegni. Il movimento olivettiano è ancora attuale quanto al rapporto tra cultura e territorio. Dopo questa prima ventata di rinascita, dalla matrice però ancora puramente economica, è nata la questione ambientale, fino alla

teoria dello sviluppo locale, come alternativa strategica per produrre ricchezze in forme durevoli e sostenibili, anzi, come le definiamo noi, autosostenibili. Si tratta della capacità di un sistema locale di produrre ricchezza e di bastare a se stesso, consentendo la riproduzione della vita, l'autosufficienza. Ciò significa anche tendere a sistemi socio-economici che riducano le ragioni della guerra e del dominio. Visto da questa angolatura, ha evidenziato l'accademico, "il patrimonio territoriale diventa elemento importante. Ogni territorio è peraltro unico al mondo, dato che è nato dall'incontro tra gli in-

**"Occuparsi
della qualità
paesaggistica
dell'intero
territorio"**

sedimenti umani e la natura, nella sedimentazione profonda di millenni". Ma come si è evoluto il concetto di patrimonio nel corso del tempo? Per lungo tempo,

anzi ancora oggi, il patrimonio naturale è stato considerato distinto da quello culturale, il che ha determinato il doppio regime tra conservazione e sviluppo ed il conseguente rischio di museificazione e mercificazione planetaria. "C'è tuttora la tendenza a separare ambiente e cultura, come pure a conservare dallo sviluppo i beni culturali ed ambientali", ha rilevato Magnaghi. "Si recita il bene da preservare, impedendo in quel luogo qualunque attività. Ma con questo discorso vincolistico è impossibile tutelare l'intero territorio, il quale è cosa diversa dalla natura. E' un neo ecosistema vivente diverso da quello iniziale, frutto dell'interazione uomo-ambiente. Quel modello culturale non è possibile oltre un certo limite". E' così che si è passati dal museo all'ecomuseo, dal patrimonio inteso come bene pubblico a bene comune. "Questa nuova concezione cambia anche il concetto di turismo, di ospitalità, etc. Bisogna oggi occuparsi della qualità paesaggistica di tutto il territorio. Ed è a questa nuova ottica che si ispirano i nuovi piani paesaggistici regionali".